



Cultura
 Maya e Aztechi
 Palazzo Alberti
 mostra i tesori

a pagina 13 **Pederzoli**

La mostra Dalla **Fondazione Ligabue** arriva oggi «**Il mondo che non c'era**» Gioielli, vasi, copricapi delle civiltà precolombiane sono fra le perle esposte

I Maya sbarcano a Rovereto

di **Veronica Pederzoli**

Scrivendo ironicamente James Joyce: «Cristoforo Colombo, come ognuno sa, è venerato dai posteri perché fu l'ultimo a scoprire l'America». La grandezza di questa scoperta però, come lo stesso antropologo Claude Lévi-Strauss sostiene, ha stravolto la storia dell'umanità: «Di fronte all'America l'Europa è stata costretta a ripensare se stessa», dichiara Davide Domenici, professore di archeologia all'Università di Bologna e grande amico di quel Giancarlo Ligabue la cui collezione, dopo i successi fiorentini, giunge a Palazzo Alberti Poja di Rovereto nella mostra **Il mondo che non c'era**, curata da Jacques Blazy: da oggi al 6 gennaio 2017 i capolavori della **Collezione Ligabue** accompagneranno il viaggio nelle civiltà precolombiane grazie anche all'impegno della Fondazione Museo Civico presieduta da Giovanni Laezza che l'ha voluta nella città della Quercia.

Una mostra che non guarda solo alle Americhe e alle loro civiltà, ma che rivela anche la scoperta che di esse ne ha fatto G. Ligabue: questo è infatti il primo passo della **Fondazione Ligabue**, nata per volere del figlio l'11 gennaio 2016 nel primo anniversario della morte del grande paleontologo, esploratore e collezionista, con lo scopo di dare continuità al lavoro svolto dal **Centro Studi e Ricerche Ligabue**.

Si riporta all'attenzione del pubblico ciò che nel 1500 presto la perdette: bastarono pochi decenni e un poco di stupore verso gli oggetti che giungevano dalle Americhe, così esotici e incom-

prendibili a un europeo, perché l'interesse si riversasse sulle tonnellate d'oro portate dai galeoni e le culture Azteca, Inca e Taíno venissero annichilite con le armi. Ci vorranno secoli perché l'Europa torni a prendere coscienza di ciò che ha contribuito a cancellare, rifiutando le rassicuranti braccia della visione eurocentrica: quei «primitivi», pur senza microscopi ed alambicchi, riuscivano a detossificare la manioca a scopi alimentari o a disidratare le patate alternando congelamento e fermentazione. Ancora oggi questo è un corpus di capolavori che in gran parte vengono esposti per la prima volta al pubblico grazie a questo progetto: da un certo punto di vista le Americhe devono ancora essere scoperte e per farlo, come spiega Davide Domenici, la mostra propone diverse vie: «Innanzitutto quella della completezza, dove il territorio americano sarà esplorato in un itinerario sistematico, dai mesoamericani fino al Sud-America; in secondo luogo quella della diversità: l'America ha sempre sbattuto in faccia all'Europa la propria diversità»: ne è un esempio il Quipu della cultura inca risalente al 1400-1500 d.C. che rappresenta un diverso sistema di scrittura, o l'insieme di pratiche rituali e dei suoi oggetti tra cui un piccolo mortai della cultura valdivia che, antico di quattromila anni, preparava le sostanze allucinogene per vedere nell'inframondo.

«Infine la terza via, quella dell'estetica: che ognuno tracci il proprio percorso per unire la propria casa al mondo che non c'era». E di percorsi ce ne possono essere molti: dalle statuette antropomorfe, tra cui da citare è la Venere della Cultura Chupícuaro nel Messico Occidentale (400-100 a.C.), ai vasi,

tra i quali spicca la qualità straordinaria di quelli Maya; tra questi il più significativo è il Vaso cilindrico in stile codex, divinità dell'inframondo risalente al 600-800 d.C.. E poi ancora i gioielli: magnifici gli ori delle culture colombiane (tairona, sinù, quimbaya, coclè, tolima, ecc.) o le decorazioni e i copricapi della cultura nazca nel Sudamerica. Grandissima anche la presenza animale: la Bottiglia zoomorfa a doppio corpo con giaguaro fischiante (Cultura vicus, Perù, 100-200 a.C.) è solo uno dei numerosi esempi di presenza di questo animale associato a pioggia e fertilità. L'evoluzione delle civiltà precolombiane si è infine basata sull'agricoltura e il controllo delle coltivazioni: anche il mais è un elemento chiave; lo si ritrova nella raffigurazione del dio zapotecco di Monte Alban (Messico, 450-650 d.C.), nella bellissima corona aurea vicus (Perù, 200 a.C.) o nel vaso moche (Perù, 300 d.C.).

«È un orgoglio che la nostra città ospiti una mostra di questo livello, che dimostri la valenza del nostro Museo Civico», sottolinea il sindaco di Rovereto Francesco Valduga. La mostra infatti è inserita all'interno dell'ampia programmazione della Rassegna internazionale del Cinema Archeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Palazzo
Alberti**

Dai reperti
emerge
un
universo
complesso



Antica

Maschera
funebre in
rame ricoperto
da lamina d'oro
risalente al
1200 d. C.
Appartiene alla
cultura
Lambayeque
(Perù). Altezza
26 centimetri